

OSCAR BANDINI – GIAN LUCA CORRADI

L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO DELL'APPENNINO ROMAGNOLO NEGLI ANNI '30 E '40 ATTRAVERSO LE PAGINE DELLA RIVISTA «IL BOSCO»

L'interesse nell'approfondimento delle tematiche relative alle politiche forestali e di tutela ambientale nella prima metà del Novecento è scaturita in concomitanza con una ricerca di più ampio respiro coordinata dal Parco Regionale del Crinale Romagnolo sulle diverse fonti documentarie relative ai territori della Romagna toscana, prima ricadenti sotto la giurisdizione del Parco del Crinale, e oggi inglobati nel più vasto Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, di Campigna e del Monte Falterona ¹.

¹ Il Parco Regionale del Crinale Romagnolo è nato a seguito della L. 11 del 2 aprile 1988 della Regione Emilia-Romagna, mentre il Consorzio di gestione è diventato operativo il 31 luglio 1989. Gestisce circa 16000 ha in provincia di Forlì e comprende i comuni di Bagno di Romagna, S. Sofia, Premilcuore e Portico-S. Benedetto. La sede del Parco è a S. Sofia e si prevede il superamento del Consorzio di gestione dopo l'entrata in funzione del Parco nazionale. L'iter del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi, di Campigna e del Monte Falterona è più complesso. Seguiamone schematicamente l'iter legislativo: L. 28.8.1989 n. 305 «Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente»; insediamento della Commissione paritetica per l'istituzione del PN con DM 26.6.1989; Delibera CIPE del 3.8.1989 (PRONAC) e protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Ambiente e le regioni Toscana ed Emilia-Romagna per la ripartizione dei fondi PRONAC; DM del 14.2.1990 «Perimetrazione provvisoria e norme provvisorie di salvaguardia»; L. 16.12.1991 n. 394 «Legge quadro sulle aree protette». All'art. 35, commi 3 e 4 detta norme specifiche per i PN in itinere; DPR 12.7.1993 «Istituzione dell'Ente Parco nazionale delle Foreste casentinesi, di Campigna e del Monte Falterona». L'ente si è insediato ufficialmente a Pratovecchio (AR) in data 30 ottobre 1993. Gestirà circa 37000 ha di un territorio montano a cavallo tra Romagna e Toscana e tutelerà aree di grande pregio naturalistico, faunistico e storico-culturale. Ricordiamo a titolo esemplificativo le Riserve Naturali Integrali di Sassofrattino e La Pietra, le Riserve Biogenetiche di Campigna, Lama, Camaldoli. La sede legale del Parco è ubicata a Pratovecchio (AR) e quella della Comunità del Parco a S. Sofia (FO). Per ulteriori approfondimenti si consulti G.L. CORRADI (a cura di), *Il Parco del Crinale tra Romagna e Toscana*, Alinari, Firenze 1992 e N. AGOSTINI (a cura di), *Il Parco del Crinale Romagnolo*, Maggioli, Rimini 1992.

Come primo risultato si è avuto un'abbondante produzione storiografica su queste zone che si riferisce al periodo medievale, d'epoca moderna e contemporanea sostanziata anche da una notevole base documentaria (*Codice Forestale di Camaldoli*, Relazioni dei Capitani di Parte, Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, relazioni vicariali, visite pastorali, relazioni dei granduchi Pietro Leopoldo e Leopoldo II, «Giornale Agrario Toscano», etc.), che arriva fino al primo quindicennio del ventesimo secolo attraverso prima la gestione forestale di Carlo Siemoni (Karl Simon) e poi dello stato italiano dopo la improvvida gestione privata delle foreste nel periodo 1900-1914².

Quando siamo giunti a prendere in considerazione la documentazione inerente il ventennio fascista, oltre ad alcune pregevoli pubblicazioni – valga per tutte lo studio sullo spopolamento montano curato dal CNR e dall'Istituto di Economia Agraria che dedicò una sezione specifica (la VI) all'Appennino emiliano e tosco-romagnolo con abbondante messe di dati e di comparazioni statistiche –, produzione conosciuta però solo dagli specialisti, abbiamo cercato, sfogliando la stampa periodica di più ampia diffusione, di cogliere le reali linee di indirizzo del regime, al di là della bene conosciuta pratica declamatoria e propagandistica, nei confronti delle nuove tematiche di difesa del suolo e del patrimonio boschivo montano in rapporto alle politiche più generali in campo agrario che culmineranno nella famosa e straripante «battaglia del grano»³. Tra le varie testate prese in visione, in particolare «Il Bosco», quindicinale illustrato del Comitato Forestale, ci ha colpito per le numerosissime corrispondenze relative ai territori dell'Appennino tosco-romagnolo e, in modo specifico, dell'alto Savio⁴.

La rivista era il periodico illustrato de «Il Popolo d'Italia», nonché del Comitato Nazionale Forestale, espressione del nuovo corso in cam-

² Tra la vasta produzione sul tema segnaliamo: A. GABRIELLI, E. SETTESOLDI, *La storia della Foresta casentinese nelle carte dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, «Ministero Agricoltura e Foreste. Collana Verde» n. 43, Roma 1977 e M. PADULA, *Storia delle Foreste demaniali casentinesi nell'Appennino tosco-romagnolo*, «Min. Agric. e Foreste. Collana Verde» n. 63, Roma 1983.

³ In particolare *Lo spopolamento montano*, in *Italia*, a cura del CNR e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, «VI. L'Appennino emiliano e tosco-romagnolo», Roma 1933.

⁴ «Il Bosco», periodico illustrato de «Il Popolo d'Italia» ed organo del Comitato nazionale forestale», I.1 (21 aprile 1925). Redazione, via Moscova, Milano. Quindicinale diretto da Enrico Brenna, poi da Arturo Coscione.

po forestale indicato da Mussolini dopo la militarizzazione del Corpo Forestale e la sua trasformazione in Milizia⁵.

Perché tanta attenzione alla montagna romagnola, con diversi articoli in prima pagina e con un corredo fotografico ampio e di tutto rispetto, su una rivista a diffusione nazionale? Sicuramente fra i motivi determinanti va annoverata la presenza di Arnaldo Mussolini che visse a lungo con la famiglia a Mercato Saraceno e di cui sappiamo la notevole influenza esercitata sulla stampa nazionale. Mussolini lo nominò direttore de «Il Popolo d'Italia», posizione che lo mise a contatto con il mondo degli affari e con i proprietari dei giornali, in una posizione inequivocabilmente di potere⁶.

In un certo senso Alessandro Mussolini pagò un debito affettivo (il figlio Sandro Italico prematuramente scomparso riposa nel piccolo cimitero di Paderno) contratto con la Romagna e in particolare con la valle del Savio, «usando» i vari organi di stampa per promuovere queste vallate, come «L'Appennino Toscano», «La Domenica dell'Agricoltore» e «L'Alpe». Ma fu certamente «Il Bosco» che diventò l'amplificatore della politica del regime nella montagna forlivese e cesenate.

⁵ Il Corpo Forestale venne militarizzato e trasformato in Milizia Forestale nel 1927. La visione della Milizia da parte del governo fascista è così riassunta da A. M.: «Nell'approfondimento del servizio tecnico la milizia dirige con i propri ufficiali i lavori di rimboschimento e di sistemazione dei bacini montani eseguiti dallo stato e dai consorzi fra province, comuni, e lo stato. Questi consorzi che prima del regime esistevano soltanto in poche province, vennero ora costituiti in tutta Italia [...]. L'impulso impresso dal regime fascista ai lavori di rimboschimento e di sistemazione forestale dei bacini montani risulta evidente rispetto al passato: mentre nel periodo di 55 anni dal 1867 al 30 giugno 1922 si erano rimboschiti soltanto 26200 ha; invece nel periodo di soli 7 anni, dal 1922 al 1029, si rimboschirono 5884 ha [...] nell'ultimo biennio furono affidate al terreno 795000 piantine» («Il Bosco», n. 17, settembre 1930).

⁶ Cfr. N. TRANFAGLIA, P. MURIALDI, M. LEGNANI, *La stampa italiana nel periodo fascista*, Laterza, Bari-Roma 1980: «Se Farinacci, tra il '24 e il '25 fa la parte dell'uomo di punta del fascismo contro i giornali dell'opposizione, il consigliere e la longa manus di Mussolini nell'opera di conquista e di fascistizzazione della stampa è il fratello Arnaldo. Il direttore de «Il Popolo d'Italia» partecipa, a volte pubblicamente a volte stando dietro le quinte, a tutte le operazioni editoriali e giornalistiche [...] è lui che tiene le i contatti con il mondo degli affari e con i proprietari dei giornali, che suggerisce determinate soluzioni, che interviene per moderare i fascisti più accesi, per arginare campagne di Farinacci, oppure per rivolgere benevoli richiami a qualche foglio cattolico». Lo stesso Benito Mussolini così scriveva: «L'attività giornalistica di Arnaldo aveva chiarissimi orientamenti, Anzitutto, seguire, commentare, illustrare tutta l'attività legislativa e politica del Governo, l'azione del Partito e di tutti gli organi dello Stato [...] Nello stesso tempo correggere le deviazioni, raddrizzare le storture, alimentare la fiamma degli entusiasmi». Cfr. B. MUSSOLINI, *Vita di Arnaldo*, Tip. del Popolo d'Italia, Milano 1932, p. 46.

Alessandro Mussolini, già insegnante di agraria e legato profondamente all'Istituto di Cesena, fino al 1937, anno della sua morte, pur fra i tanti impegni politici e giornalistici, non tralasciò mai di favorire cospicui interventi pubblici nell'area presa in esame⁷.

Questa particolare attenzione si concretizzò nel quindicennio 1925-40 (anche dopo la morte di A. M.) attraverso una politica mirata di rimboschimenti delle nude ed erose pendici dell'Appennino, di difesa idraulica, con l'apertura di nuove arterie stradali (in particolare la Tebro-Verghereto e la S. Sofia-Isola-Campigna) che dovevano togliere dall'isolamento le comunità romagnole della montagna, valorizzando altresì le risorse naturali, paesaggistiche e agricolo-forestali⁸.

Nonostante questa predilezione di A. M. verso la valle del Savio non si ebbe il risultato di invertire però la tendenza, comune a tutto il crinale appenninico, allo spopolamento e all'emigrazione come risulta con dovizia di dati sempre da documenti di regime meno inclini però all'esaltazione e oggettivi nella descrizione dei fenomeni⁹.

La promozione giornalistica fu affidata a Umberto Console che per oltre un decennio, dal 1930 al 1942, fu corrispondente assiduo e puntuale de «Il Bosco»¹⁰. Console, direttore didattico e corrispondente di varie

⁷ L. VACCARI, *Difendiamo i nostri boschi*, Tip. del Popolo d'Italia, Milano 1932; A. MUSSOLINI, *Scritti di carattere agrario*, a cura di D. Giorgi, Milano 1932.

⁸ Cfr. «L'Appennino Toscano» (Mugello, Val di Sieve, Alta Romagna). Red. Borgo S. Lorenzo, I, 2 (7 gennaio 1923): «[...] Fra questi lavori di eccezionale importanza è da annoverarsi nella nostra Regione la strada che unirà S. Sofia, Corniolo, Stia e il cui sollecito compimento ha trovato una strenua propugnatrice nell'Amministrazione comunale di Premilcuore, la prima fascista della provincia di Firenze. La nuova arteria infatti non costituirà un'altra ragguardevole do comuni della Romagna Toscana così scarsa di viabilità, ma attraversando una zona ricchissima di boschi, parchi, forze idrauliche verrà a valorizzarla convenientemente e, unendo la Bassa Romagna al Casentino interesserà le tre province Forlì, Firenze, Arezzo».

⁹ Cfr. *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria...*, Roma 1933.

¹⁰ UMBERTO CONSOLE (Palermo 1886 – S. Piero in Bagno 1969, maestro elementare). Figlio unico di un imprenditore di profumi, trascorreva un'infanzia tranquilla, conseguendo la maturità magistrale. Nel 192, vincitore di concorso alle scuole elementari, potendo scegliere fra tre sedi, Palermo, Firenze e S. Piero in Bagno, optava per quest'ultima località. Tra anni dopo, esattamente nel febbraio 1915, si univa in matrimonio con Paola Fucci, figlia di una ricca e influente famiglia di possidenti e dalla quale avrà tre figli. Progrediva nella carriera scolastica diventando vicario incaricato del Circolo Didattico di Mercato Saraceno per il territorio del Comune di Bagno. Ideologicamente e politicamente moderato, legato alla monarchia e al regime fascista, iniziava nel 1926 la sua quotidiana collaborazione a «Il Resto del Carlino», che terminerà solo con la morte. Cronista attento e minuzioso degli avvenimenti grandi e piccoli, dei personaggi e delle

testate, attraverso un linguaggio spesso enfatico e ripetitivo, presentò al lettore tutti gli interventi pubblici che il governo fascista approntava nell'area, amplificando con testi e soprattutto con immagini molto interessanti, le 'politiche' che il regime aveva innestato in campo forestale. Riguardo alle nuove forme di promozione sostenute dal governo è interessante l'articolo dell'ottobre 1931 in cui si riporta la notizia della produzione di un documento dedicato alla valle del Savio curato dall'Istituto Luce e dal Comitato nazionale forestale avente al centro la politica di rimboschimento, uno dei primi esempi di «propaganda forestale con la cinematografia»¹¹. Ma Console si occupò anche delle forme più tradizionali di propaganda; si pensi agli innumerevoli *réportages* sulle «feste degli alberi» e sulle varie inaugurazioni, sui campi dell'Opera Balilla e sulle colonie estive.

In particolare la «festa dell'albero» trovò ampia diffusione nella zona avendo il governo ripristinato e dato nuova vitalità dopo un periodo di abbandono a questa giornata già sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione fin dal 1899; la festa che si ispirava all'idea di Sterling Morton (governatore dello Stato del Nebraska) che nel 1872 diede vita all'«arbor day», giornata dedicata alla piantagione di nuovi alberi, divenne difatti «obbligatoria» dal 1923 in tutti i comuni del regno italiano¹². Bisogna

tradizioni dell'Alto Savio e del comune di Bagno in particolare, riusciva ad offrire, in quaranta anni di corrispondenze, un quadro dei costumi e della cultura di quei luoghi. I suoi articoli contribuiscono non poco alla valorizzazione turistica dei centri della montagna cesenate. Era uno dei primi, negli anni '47-'48, a denunciare con forza sulla stampa locale le condizioni di arretratezza cui erano condannate le frazioni più lontane dal capoluogo (Strabatenza, Casanova in Alpe, Pietrapazza, etc.), prive dei servizi essenziali e ormai legate ad un'economia di sussistenza, tagliate fuori dalle vie più importanti di comunicazione. Sottolineava le ragioni del progressivo spopolamento e le conseguenze del deperimento culturale di quei luoghi ricchi di storia e di civiltà, annotando il tutto con malinconia. Innumerevoli erano le collaborazioni e le corrispondenze di Console a quotidiani e riviste: «Il Popolo d'Italia» (1931-37), «Il Messaggero» (1932-35), «Il Corriere della Sera», «Il Corriere Padano» (1931-47), «Il Popolano» nel 1947, «La Domenica del Corriere» (1957-60), «Il Bosco» (1931-40) e «Il Montanaro d'Italia». Collaborava per lungo tempo a «La Piè», la rivista fondata da Aldo Spallicci e a «La Voce», organo della Diocesi di S. Sepolcro negli anni 1954-61. La denuncia di Console si faceva particolarmente insistente di fronte all'esodo verso la pianura verificatosi in proporzioni massicce nei recenti anni '60. Cfr. Carte nell'Archivio del Comune di Bagno, testimonianza orale del Sig. V. Fucci. Per l'attività giornalistica si sono consultati i periodici citati nel testo e il necrologio in «La Piè», 38 (1969), p. 204.

¹¹ «Il Bosco», 19 (1-15 ottobre 1931).

¹² La «festa degli alberi» diventata obbligatoria si diffuse in tutti i comuni del Savio e dell'area attuale del Parco ed è ricordata da Console in più occasioni.

altresì ricordare che l'Alto Savio e la Romagna appenninica trovarono in questo periodo spazio anche all'interno delle istituzioni riuscendo a far passare la candidatura a segretario provinciale del bagnese Orazio Rivolta Paganelli nella neonata Corporazione Forestale¹³.

Passando quindi a prendere in rassegna la vasta produzione giornalistica di Umberto Console, solo per quel che riguarda la sua collaborazione a «Il Bosco», non possiamo sottolineare la disparità degli argomenti trattati dal pubblicista incentrati sulle vallate della Romagna appenninica.

L'attività giornalistica del Console si esplicò, spesso, con una prosa ridondante, nella «promozione» di questi territori rimasti per lungo tempo sia tagliati fuori da interventi pubblici, sia esclusi dalle più semplici forme di valorizzazione turistica (che invece avevano cominciato a diffondersi nella Bassa Romagna), ma non tralasciò di fornire anche dettagliati resoconti su tutta la vita della montagna romagnola. Console non perse l'occasione per sottolineare in molti articoli la politica fascista volta all'apertura di nuove reti viarie, argomento principale per accattivarsi la simpatia di popolazioni che avevano sempre subito il peso di un isolamento amplificato proprio dalla scarsità della rete stradale. È sempre lui, vera grancassa del regime nella zona, che scrive a tal riguardo:

In vent'anni il regime ha dotato la Romagna montana di nuove importantissime arterie stradali che danno largo respiro ad estese regioni e aprono nuovi traffici stradali al rifiorire economico di paesi agricoli e di villaggi prolifici¹⁴.

Altro spazio trovano negli articoli del bagnese l'esaltazione «romantica» di molti aspetti della vita in montagna. Troviamo infatti «affreschi» su famiglie che vivono in sperdute zone dell'Appennino, rifuggendo dalla tanto diffusa tendenza ad allontanarsi dai centri isolati. Spesso, però, manca un'analisi dei fenomeni; Console si ferma alla superficie, alla sottolineatura di modi di vita e di strutture familiari condannate all'emarginazione dei ritmi di un diverso sviluppo economico¹⁵. Egli punta inoltre la sua attenzione su un microcosmo fatto di tante piccole attività artigianali (in particolare l'industria del legno nel comune di

¹³ Cfr. «Il Bosco», 7 (15 aprile 1926).

¹⁴ Cfr. «Il Bosco», 18 (16-30 settembre 1942).

¹⁵ Cfr. «Il Bosco», 2 (16-31 gennaio 1932); 1 (1-15 aprile 1934); n. (1-15 giugno 1934).

Bagno di Romagna) e di mestieri del bosco (cercatrici dei frutti del sottobosco, il tartufaio, il raccoglitore di funghi, etc.), esaltazione di un'industriosità romagnola di puro stampo montanaro¹⁶.

È anche da sottolineare l'intuizione avuta dal giornalista nell'individuare la nascita di un nuovo tipo di turismo, fino ad allora impensato, che puntava alla riscoperta delle bellezze forestali e naturalistiche. Vediamo infatti cosa scrisse a proposito della foresta demaniale di Campigna, oggi cuore verde del Parco:

L'alta Romagna, silvana e pittoresca schiuderà nuove e magnifiche zone, interessantissime dal lato agricolo, silvano e turistico [...] il visitatore può accedere nel cuore della foresta e «scoprirvi» incantevoli e fastosi paesaggi che daranno alle anime dei sognatori e dei poeti, agli innamorati della montagna e della natura, gioia e ristoro [...] dalla luminosa riviera adriatica si potrà accedere, una volta ultimata la strada per Campigna, in poco più di un'ora il superbo Appennino Tosco-Romagnolo dove si può godere la serena pace fra le fitte selve che danno ristoro e letizia¹⁷.

Oltre alla nuova politica stradale Console diede anche ampio risalto alla politica del riassetto forestale avviata negli ultimi anni; troviamo infatti dettagliate relazioni sui lavori di sistemazione idraulico-forestale nel Comero, sui rimboschimenti dell'Alto Savio, Fumaiolo e Falterona.

L'alto Savio dall'avvento del fascismo ha cambiato volto, migliorando notevolmente l'aspetto e la veste silvana [...] tutta la zona da svariati punti di vista: silvano, turistico, agricolo, industriale, geologico, etc., presenta un interesse eccezionale ed il risveglio che dall'avvento del Fascismo ad oggi si va notando in ogni zona, dà affidamento di ulteriori conquiste¹⁸.

I problemi causati da un disboscamento selvaggio (soprattutto nei territori limitrofi alle grandi foreste demaniali di Campigna-Lama) erano sempre stati ampiamente trattati, ma mai risolti nel passato come dimostra una nutrita pubblicistica oltre ad una normativa vincolistica che non trovò mai concreta applicazione¹⁹.

¹⁶ Cfr. «Il Bosco», nn. 7-8 (1-30 aprile 1935); n. 18 (16-30 settembre 1933); n. 16 (16-31 agosto 1930); n. 2 (16-31 gennaio 1931).

¹⁷ Cfr. «Il Bosco», 9 (maggio 1939); 16-30 novembre 1942.

¹⁸ Cfr. «Il Bosco», 23 (dicembre 1939).

¹⁹ Cfr. A. BAGLIONI, *Appunti di agricoltura tosco-romagnola*, «Riv. economico-agraria toscana», III, 8 (30 aprile 1907).

Del resto l'avanzata e l'arretramento del manto boschivo sono intimamente legati ai cicli climatici e alle fasi di crescita demografica e di sviluppo economico. Poiché tutti i comuni da Verghereto a Tredozio, senza eccezione, segnarono dal 1871 al 1921 un aumento demografico (minimo il 7,9% a Portico-S. Benedetto), le conseguenze per il bosco non furono felici. Infatti, a partire dagli albori del XIX secolo e fino al primo ventennio del secolo, «la scure del boscaiolo e la zappa del colono» (Repetti) ridussero a seminativo o a pascolo molti terreni boschivi. Il grido d'allarme per la distruzione accelerata dei boschi è ben presente anche nelle pubblicazioni di settore e nelle pagine del «Giornale Agrario Toscano» che, di frequente, fecero risaltare il disboscamento intempestivo in alcune località della Romagna Toscana e i danni arrecati non solo dalla mano dell'uomo, ma dal pascolo abusivo, specialmente delle capre. Così si espresse la «Rivista economico-agraria toscana»:

Ho veduto in comune di Verghereto alcuni boschi rovinati dagli animali, le querce ed i faggi sono rimasti terra, terra, piccoli, ispidi, a «respo» come dicono i nostri montagnoli, perché i teneri getti sono ogni anno mangiati o dalla vacca o dalla capra, e la pianta non può crescere²⁰.

La lotta al pascolo delle capre fu emanata dal governo fascista nel 1927 ed è, insieme alla L. 973 del 1931 per la tutela del castagneto e il testo unico per la Bonifica integrale del 1933, uno dei prodotti positivi della politica del regime in campo territoriale. Non va però dimenticato che il testo più importante in campo forestale fu la legge n. 3.267 del 1923 – profondamente ispirata da Arrigo Serpieri – e che rappresentò il primo strumento organico per la gestione oculata dei territori collinari e montani²¹. La sua applicazione in campo nazionale, negli anni da noi presi in esame, e i risultati conseguiti nella difesa del patri-

²⁰ *Ibid.*

²¹ G. PATRONE, *Il contributo dello Stato e degli Enti alle sistemazioni montane e al miglioramento e all'ampliamento dei boschi e dei pascoli montani dal 1867 al 1950*, «Acc. Ital. di Scienze Forestali. Annali», I, Firenze 1953, pp. 179-213. «[...] in Provincia di Forlì si ebbe una media annua di superficie rimboscata inferiore ai 4 ha fino al 1914, intorno ai 45 ha dal 1914 al 1924 (ci fu la favorevole incidenza della nostra provincia dei rimboschimenti eseguiti dai prigionieri di guerra), per raggiungere un massimo di circa 100 ha dal 1924 al 1933, ridiscendere ad ha 70 dal 1933 al 1940 e poi di nuovo al minimo di 5 ha nel periodo bellico ed infine ad ha 16 nel primo dopoguerra». Cfr. P. BRONCHI, *Alberi, boschi e foreste nella Provincia di Forlì*, Camera di Commercio, Forlì 1985.

monio boschivo sono indubbi, anche se non manca un'analisi quantitativa di largo respiro. Inizialmente diversi furono gli ostacoli da superare: dalla comprensione e assimilazione di nuovi principi innovatori in campo selvicolturale e di difesa dei suoli, agli ostacoli frapposti dalla burocrazia, per finire alle scarse risorse destinate agli investimenti pubblici nonostante la nomina del Serpieri medesimo a sottosegretario all'Agricoltura. Gli effetti positivi di questo importante strumento legislativo vanno perciò diluiti nel tempo e posticipati fino agli anni '50 e '60.

Per ritornare al periodo storico oggetto della nostra indagine è necessario, a questo punto, chiedersi se gli interventi del regime nell'alta valle del Savio e nei bacini del Bidente furono effettivamente, al di là della campagna promozionale già citata, corposi e degni di nota. Una delle poche analisi, ricca di dati comparabili, è rappresentata dal volume primo degli «Annali» pubblicati nel 1953 a cura dell'Accademia di Scienze forestali. L'autore dell'opera, Generoso Patrone, analizza gli interventi effettuati dallo stato e dagli altri enti pubblici nell'arco di tempo che va dal 1867 al 1950²². Nonostante che fin dal 1912 fossimo in presenza di una legge specifica per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, l'apporto finanziario dello stato fu modesto e, in molti casi, trascurabile.

Le leggi che garantivano il finanziamento dei lavori furono, dal 1923 al 1933, la nota legge del dicembre 1923 e quella già ricordata del 1912; dal 1933 al 1940 i fondi furono assicurati dalla legge sulla bonifica integrale del 1933. L'Emilia-Romagna riesce ad aggiudicarsi, nel periodo 1867-1914, solo il 3,6% delle risorse statali messe a disposizione e la provincia di Forlì si inserisce in questo plafond regionale con il 22%. Cresce considerevolmente la quota assegnata all'Emilia-Romagna nel decennio 1914-1924, passando al 16,2%. Questa volta la quota maggiore di lavori toccò appunto alla provincia di Forlì (32,9%, soprattutto per opere di rimboschimento e sistemazione dei torrenti). L'Emilia-Romagna è sempre prima nella ripartizione delle risorse dal 1924 al 1933 (15,2%), con Forlì che si aggiudica una quota di risorse consistenti (13%) seconda solo a Bologna. Dopo questi interventi significativi all'Emilia-Romagna furono assegnate risorse minori in percentuale, ma sempre

²² *Ibid.*

significative (10,2%); all'interno della ripartizione regionale Forlì registra un trend significativo (19%) nel periodo che va dal 1933 al 1940²³.

Le cifre riportate offrono un primo quadro comparativo che dimostra come per la provincia di Forlì, dal 1923 al 1940, furono destinate risorse significative dall'amministrazione statale alle opere di difesa idraulico-forestale, anche se non siamo ancora in gradi di addentrarci, in questa fase, nell'ulteriore specificazione degli interventi effettuati nella provincia. Le risorse più consistenti, come dimostrano però le corrispondenze di Umberto Console su «Il Bosco», furono concentrate nella media e alta valle del Savio e nel bacino del Bidente che registrava un consistente spopolamento nel ramo di Pietrapazza-Strabatenza e, in misura meno significativa, nelle vallate del Rabbi e del Montone. Il fascismo per un verso continuò l'opera intrapresa dagli ultimi governi liberali e accentuò gli sforzi in questi territori per far fronte ad una pronunciata erosione dei suoli causata dalla natura stessa dei terreni, da un eccessivo pascolamento e da un irrazionale taglio dei boschi operato soprattutto nei comuni di Bagno e Verghereto. Le ragioni «oggettive» si coniugarono con le ragioni «soggettive» elencate in premessa, in particolare, la spinta al finanziamento dei lavori impressa da Arnaldo Mussolini e documentata da Console sulle pagine de «Il Bosco».

Per concludere, un'ultima considerazione. Come si coniugava la politica di difesa dei territori montani con la ben conosciuta «battaglia del grano» costruita e sostenuta dal regime proprio negli anni '30? Al di là della considerazione ovvia che in ogni politica nazionale si nascondono sempre diverse variabili più o meno in aperta contraddizione con i presupposti generali; in più occasioni e spesso proprio dalle pagine de «Il Bosco» gli esponenti di punta del fascismo e lo stesso Mussolini cercarono di rendere coerente la politica di rimboschimento dei territori montani con la necessità di reperire ampie superfici da sfruttare per la produzione cerealicola che era alla base della «filosofia» della agognata autarchia in campo alimentare.

Mussolini cercò di puntualizzare la sua posizione spiegando che la «battaglia del grano» presupponeva una politica di bonifica montana proprio a garanzia dell'agricoltura della pianura e che non era necessario aumentare la superficie destinata alla produzione, ma accrescere il

²³ *Ibid.*

rendimento per ettaro. Il rispetto delle foreste e dei terreni cespugliati soprattutto nelle zone a forte pendenza dell'Appennino emiliano-romagnolo furono concetti ripetuti alla noia da tutti i livelli istituzionali, politici, anche se alle parole, come spesso accade, non seguivano sempre comportamenti coerenti stante l'obiettivo difficoltà per la Milizia forestale a controllare vasti territori e a indirizzare i contadini della montagna verso tecniche colturali più moderne e meno distruttive²⁴.

Quello che è certo è che la protezione del grano, dopo la caduta dei prezzi del bestiame, pesò duramente proprio sui contadini. Essi risentirono infatti dello squilibrio che si era determinato fra i prezzi del bestiame e i prezzi dei cereali, causa non ultima dell'accentuato spopolamento di vaste aree interne dell'Appennino. Questo esodo, favorito anche dalla crisi agricola internazionale, non fu arrestato dal regime. Lo stesso Mussolini lo riconobbe lucidamente in un articolo scritto per l'«Universat Service» degli Stati Uniti e ripreso integralmente in un editoriale de «Il Bosco» del 1933. Traspare ancora una buona dose di ottimismo nella parole del duce che si è reso conto che la «nuova trincea» per il «ritorno alla terra» (come recita enfaticamente il titolo dell'articolo) partiva dal tamponamento dell'emigrazione verso il piano²⁵.

Le ingenti risorse – necessarie per fermare questo processo che presupponeva l'integrazione tra due diverse economie e il miglioramento decisivo delle condizioni di vita della montagna e infrastrutture di un certo livello – non erano a portata di mano e il regime preferì puntare alla politica coloniale prima e di aggressione poi, scelte che segneranno fortemente in negativo la storia della nazione negli anni '40.

²⁴ Cfr. «Il Bosco», 6-7, giugno-luglio 1925; 16, 16-31 agosto 1931.

²⁵ Cfr. «Il Bosco», 14, 16-31 luglio 1933.